

d'indagine e in almeno due delle tre precedenti occasioni⁴⁴. Si riportano i risultati delle analisi inerenti a tre linee di povertà: quella della povertà assoluta, quella della povertà relativa Eurostat (60% della mediana del reddito familiare disponibile) e quella della povertà relativa pari al 40% della mediana del reddito familiare disponibile.

Le incidenze del rischio di povertà persistente per le tre linee di povertà e per caratteristiche dell'individuo sono riportate nella Tab. 2.36. L'associazione tra la povertà persistente e le caratteristiche degli individui è simile a quella esistente tra l'incidenza della povertà e le caratteristiche dell'individuo. Spicca l'alta persistenza della povertà assoluta tra i disoccupati: il 7% di questi è in una situazione di povertà persistente, quando la media delle altre categorie di persone sta attorno al 3%.

Tabella 2.36 Percentuale di italiani a persistente rischio di povertà. Anno 2009.

	Povertà relativa (60% della mediana)	Povertà relativa (40% della mediana)	Povertà assoluta
Totale	11,5	2,2	2,9
% persistentemente poveri nel 2009	69,5	38,9	45,2
Maschi	9,4	1,5	2,0
Femmine	12,8	2,3	3,7
Fino a 34 anni	11,2	2,9	2,6
Da 35 a 44 anni	9,6	1,5	2,2
Da 45 a 54 anni	9,3	2,5	2,1
Da 55 a 64 anni	8,1	1,5	3,2
65 anni e oltre	15,0	1,5	4,0
Occupati	5,7	1,0	1,3
Disoccupati	23,3	7,0	7,2
Non forze lavoro	14,3	2,2	3,8
Nord	5,2	0,6	2,8
Centro	6,8	0,9	1,8
Sud	21,4	4,3	3,7

Distinguendo per numero di volte (anche non consecutive) in cui gli individui intervistati sono stati poveri nei quattro anni di riferimento, si ottengono i risultati riportati nella Tab. 2.37. A fronte di misure di incidenza media che, nel periodo, per le tre linee di povertà, sono pari, rispettivamente, al 19, al 7 e al 9%, la proporzione di poveri in almeno uno degli anni considerati è ben più elevata: 28, 11,9 e 14,5%, rispettivamente.

Si nota che la frazione di poveri in almeno un'occasione di rilevazione è composta per la maggior parte di individui che transitano occasionalmente per la povertà e di una quota

⁴⁴ Poiché le linee di povertà assoluta sono disponibili dal 2005, non è possibile utilizzare i primi due panel quadriennali disponibili (il 2004-2007 e il 2005-2008), bensì solo quello 2006-2009 corrispondente ai redditi 2005-2008.

minore ma non trascurabile di costantemente poveri: rispettivamente, il 28, il 12 e il 14,5 % sul totale dei poveri almeno una volta.

Tabella 2.37 Percentuale di italiani poveri nel periodo 2006-2009, per numero di episodi di povertà in quattro anni e soglia di povertà

Numero volte	Povertà relativa (60%)		Povertà relativa (40%)		Povertà assoluta	
- almeno una	28,0		11,9		14,5	
	incidenza	% sui poveri	incidenza	% sui poveri	Incidenza	% sui poveri
- una	8,7	31,0	6,0	50,0	6,5	45,0
- due	5,9	21,0	3,2	27,0	3,8	26,0
- tre	5,6	20,0	1,3	11,0	2,1	14,5
- quattro	7,8	28,0	1,4	12,0	2,1	14,5

Il rischio di essere in povertà in una data occasione d'indagine, si stima adottando un modello logistico⁴⁵ sul panel a tre occasioni 2006-2008⁴⁶, condizionatamente all'esserlo stato anche l'anno precedente⁴⁷ (Tab. 2.38) o due anni prima (Tab. 2.39).

In sintesi, si può dire che:

- anche se con significatività diverse, le determinanti dell'entrata in povertà non variano molto secondo il tipo di soglia; in modo particolare, non cambia il segno della relazione tra il rischio di cadere in povertà e le variabili considerate;
- il maggior rischio di entrata in povertà l'hanno i residenti al Sud e le persone con un titolo di studio basso. Tuttavia, il divario tra Nord e Sud del Paese si riduce se si fa riferimento alla povertà assoluta, mentre l'incidenza della povertà assoluta è più alta tra le famiglie monogenitore. Il primo fenomeno dipende dal fatto (già evidenziato nel Par. 2.4.1) che la linea di povertà assoluta scende nel Meridione quando è corretta per tener conto del diverso costo della vita nelle grandi ripartizioni geografiche; il secondo dal fatto che le necessità economiche di una famiglia con un solo genitore non sono molto diverse da quelle di una coppia con figli;
- l'età ha un effetto non lineare, ossia il rischio di entrare in povertà diminuisce via via che cresce l'età, ma torna ad aumentare nelle età più anziane, in modo particolare in corrispondenza alla pensione;

Tabella 2.38 Modelli logistici sulla probabilità di entrata in povertà condizionati alla condizione

⁴⁵ Si considerano per l'analisi tre variabili che possono variare nel tempo (perdita di lavoro, rottura di un'unione e nascita di un figlio) e altre caratteristiche ascrivibili agli individui (età, età al quadrato, titolo di studio, sesso e regione di residenza).

⁴⁶ Nell'analisi statistica, si attribuiscono agli individui i redditi rilevati nell'anno successivo poiché nell'indagine c'è un disallineamento nel tempo tra redditi e composizione familiare (Debels e Vandecasteele 2008).

⁴⁷ In questo modo, si distinguono gli episodi di *entrata* in povertà da quelli di *ritorno* nella povertà. Tale strategia limita la numerosità del campione in analisi per due motivi: a) possiamo solo utilizzare individui seguiti in tutte e quattro gli anni disponibili per poter avere la loro condizione di povertà negli anni $t-1$, t e $t+1$; b) utilizziamo solo gli individui che negli anni $t-1$ e t sono nella condizione alla quale ci condizioniamo. Purtroppo, quando si considera il *ritorno* in povertà, la numerosità campionaria è troppo esigua per ottenere risultati significativi.

nell'anno precedente. EU-SILC, campione longitudinale 2006-2008.

Variabili	Non poveri nel 2006			Poveri nel 2006		
	Povertà assoluta	Povertà relativa (40%)	Povertà relativa (60%)	Povertà assoluta	Povertà relativa (40%)	Povertà relativa (60%)
Sesso=maschio (rif. femmina)	-0,147 (0,330)	-0,045 (0,315)	-0,613** (0,309)	-0,242 (0,596)	-1,404 (1,225)	-0,243 (0,596)
Età	-0,063 (0,139)	-0,188 (0,103)	-0,279** (0,076)	0,859* (0,446)	0,014 (0,343)	0,852* (0,449)
Età al quadrato	0,000 (0,002)	0,002 (0,001)	0,003** (0,001)	-0,009* (0,005)	-0,001 (0,004)	-0,009* (0,005)
Titolo studio medio (rif. Basso)	-0,453 (0,334)	-0,514 (0,327)	-1,015** (0,328)	-1,013 (0,781)	-1,351 (1,303)	-1,013 (0,781)
Titolo studio alto (rif. Basso)	-1,311** (0,551)	-1,139** (0,496)	-1,001** (0,395)	0,572 (0,709)	(a)	0,577 (0,710)
Nord (rif. Sud)	-0,784** (-0,352)	-1,312** (0,348)	-0,791** (0,307)	-0,212 (0,613)	-0,686 (1,326)	-0,215 (0,613)
Centro (rif. Sud)	-0,455 (0,400)	-0,818** (0,379)	-0,507 (0,350)	-0,952 (0,813)	(a)	-0,956 (0,813)
Evento disoccupazione	-0,256 (0,749)	0,460 (0,508)	0,149 (0,512)	0,897 (0,700)	1,466 (0,995)	0,895 (0,700)
Evento separazione dal coniuge	2,728** (0,781)	1,985* (1,048)	(a)	(a)	(a)	(a)
Evento nascita di un figlio	-0,685 (1,035)	-0,754 (1,054)	(a)	(a)	2,799* (1,500)	(a)
	N=7282	N=7328	N=6355	N=196	N=136	N=352

(a) Coefficiente omissso per scarsa numerosità campionaria. Significatività: *=10%; **=5%.

Fonte: Elaborazione di dati EU-Silc.

- gli uomini sono meno a rischio delle donne solo se si considera la soglia di povertà relativa;
- *ceteris paribus*, contrariamente da quanto emerge dalle analisi univariate, un episodio di disoccupazione non sembra avere un effetto immediato sul rischio di entrata in povertà; è plausibile che il sistema degli ammortizzatori sociali, ancor più se in deroga, riesca a non interrompere il flusso di reddito verso le famiglie colpite dalla perdita dell'occupazione;
- tra gli eventi avversi, hanno un impatto rilevante la separazione dal coniuge (compresa la vedovanza) sul rischio di cadere in povertà e un effetto parzialmente significativo la nascita di un figlio sul rischio di ri-cadere in povertà.

1.2. I modelli riferiti al rischio di uscita dalla povertà non forniscono dati significativi, a causa della scarsa numerosità campionaria. L'utilizzo di altri quadrienni di rilevazione potrà permettere di ottenere dati più robusti.

1.3. Si può aggiungere la seguente considerazione metodologica: considerate le difficoltà tecniche e teoriche nell'utilizzare la soglia di povertà assoluta, è da valutare l'opportunità di utilizzare la soglia di povertà relativa al 40% del reddito mediano, la quale fornisce, dal punto di vista analitico, risultati simili in termini di incidenza, intensità, persistenza e possibili determinanti.

Tabella 2.39 Modelli logistici sulla probabilità di uscita dalla povertà condizionati alla

condizione nell'anno precedente. EU-SILC, campione longitudinale 2006-2008.

	Non poveri nel 2006			Poveri nel 2006		
	Povert� assoluta	Povert� relativa (60%)	Povert� relativa (40%)	Povert� assoluta	Povert� relativa (60%)	Povert� relativa (40%)
Sesso = maschio (rif. femmina)	0,861 (0,849)	1,794 (1,133)	0,318 (0,357)	-0,325 (0,534)	-0,374 (0,502)	0,090 (0,262)
Et�	0,353** (0,151)	0,125 (0,169)	-0,076 (0,126)	-0,023 (0,270)	0,092 (0,230)	0,127 (0,084)
Et� al quadrato	-0,004** (0,002)	-0,001 (0,002)	0,001 (0,001)	0,000 (0,003)	-0,001 (0,003)	-0,001 (0,001)
Titolo studio medio (rif. Basso)	1,265 (0,911)	1,390 (0,902)	0,453 (0,358)	0,406 (0,578)	0,923 (0,689)	0,023 (0,236)
Titolo studio alto (rif. Basso)	0,012 (1,127)	-0,304 (1,187)	0,228 (0,478)	0,958 (1,102)	0,815 (1,110)	0,371 (0,518)
Nord (rif. Sud)	0,087 (0,746)	0,884 (1,159)	0,630 (0,389)	0,759 (0,816)	0,698 (1,140)	0,691* (0,381)
Centro (rif. Sud)	0,043 (0,892)	-1,041 (0,802)	0,242 (0,415)	-0,257 (0,542)	-0,143 (0,589)	-0,138 (0,270)
Evento disoccupazione	-0,289 (0,788)	-0,339 (0,884)	-0,328 (0,470)	0,420 (0,696)	0,526 (0,618)	0,002 (0,341)
Evento separazione dal coniuge	(a)	-1,553 (1,759)	-0,438 (0,868)	(a)	(a)	(a)
Evento nascita di un figlio	(a)	(a)	1,797* (1,064)	1,267 (1,138)	0,376 (0,910)	0,170 (0,458)
	N=153	N=124	N=293	N=126	N=130	N=554

(a) Coefficiente omesso per scarsa numerosit  campionaria; Significativit : *=10%; **=5%.

Fonte: Elaborazione di dati EU-Silc.

2.7.2. Relazione tra indicatori della Commissione Europea di misura del rischio di povert  ed esclusione sociale

Si considerano tre indicatori che, secondo Eurostat, definiscono il rischio di povert  o di esclusione sociale di un individuo la cui famiglia:

- (i) ha un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito equivalente mediano;
- (ii)   in condizione di grave deprivazione materiale, ovvero riporta almeno quattro su nove sintomi di disagio;
- (iii)   a bassa intensit  di lavoro, ovvero i componenti tra i 18 e i 59 anni hanno lavorato, nell'anno precedente, per meno del 20% del loro potenziale.

L'analisi mostra che i tre indicatori non sono perfettamente sovrapposti (Fig. 2.20). Si pu , tuttavia, affermare che:

- oltre il 75% della popolazione, sia in Europa che in Italia, non presenta alcun sintomo di povert  o di esclusione sociale;
- in Europa, oltre 80 milioni di persone vivono in famiglie a rischio povert , altri 35 milioni vivono in famiglie non a rischio povert  ma con grave deprivazione materiale o con bassa intensit  di lavoro; in Italia, i due gruppi includono, rispettivamente, circa 11 e circa 4 milioni di persone;
- tra le persone a rischio di povert , in Europa, 7,5 milioni vivono in famiglie identificate da tutti e tre i criteri, circa 28 milioni da due criteri e circa 80 milioni da solo un criterio; in Italia, le persone identificate dai tre criteri sono 800 mila,

quelle con due criteri 3,2 milioni e quelle che presentano uno solo dei criteri sono 10,8 milioni;

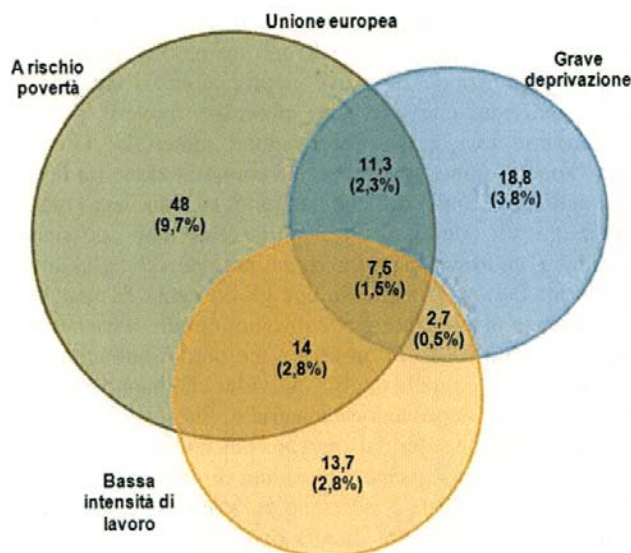
- l'intersezione tra reddito e deprivazione materiale divide la popolazione in tre gruppi, due dei quali presentano uno solo dei sintomi e il terzo è identificato dall'area di sovrapposizione tra il rischio di povertà e la grave deprivazione, all'interno della quale gli individui hanno un reddito inferiore alla soglia e si trovano in una situazione di grave deprivazione: l'area di sovrapposizione identifica gli individui che possiamo chiamare "poveri" perché hanno sia un reddito basso che una grave deprivazione materiale. Gli altri due gruppi definiscono "zone d'ombra" poiché esiste contraddizione tra le due indicazioni⁴⁸. Un caso è quello degli individui che hanno un reddito basso ma non manifestano gravi situazioni di deprivazione, situazione che possiamo definire di "vulnerabilità". È ad esempio il caso di un individuo che vive in una famiglia con reddito basso ma con un patrimonio che gli consente di mantenere un adeguato tenore di vita senza manifestare grave disagio; oppure il caso di una famiglia può aver avuto un reddito basso in un anno, che però è aumentato l'anno dopo. La seconda area d'ombra è quella degli individui che hanno un reddito elevato, ma denunciano una grave deprivazione materiale. Può essere il caso di una persona che nell'ultimo anno è uscita dal mercato del lavoro (per pensionamento o per altro motivo) e che ha per questo una caduta di reddito che ne limita il tenore di vita⁴⁹. Si può definire questa condizione di "privazione accettata" che, in questo contesto, può essere una scelta di vita dato che l'individuo avrebbe le risorse economiche per uscire da questa situazione.

Per evidenziare con maggiore dettaglio il legame tra reddito e deprivazione, si calcolano il tasso di deprivazione, il numero di persone coinvolte e il numero medio di sintomi per ciascun decile della distribuzione del reddito nazionale (Tab. 2.40). Con riferimento al reddito e alla deprivazione materiale, se i due indicatori fossero perfettamente sovrapposti, la quota di persone private dovrebbe raggiungere il 100% nel primo decile e dovrebbe essere nulla o quasi nel decile opposto. Invece, questo non accade per i redditi molto bassi, dove tre persone su quattro non manifestano sintomi di deprivazione. Nel caso di individui che vivono in famiglie con reddito equivalente inferiore al primo decile (meno di 7.600 euro annui) si osserva, infatti, che solo un individuo su quattro vive in condizioni di grave deprivazione (circa 1,5 milioni individui, pari al 25,1% della popolazione con quel reddito). Per individui con reddito tra il primo e il secondo decile della distribuzione, il tasso di deprivazione quasi si dimezza (13,1%), al pari degli individui gravemente deprivati. In questa fascia di reddito si colloca anche il 60% della mediana (9.558 euro), valore che identifica la soglia della povertà relativa. Per redditi superiori al secondo decile, la popolazione non è considerata a rischio povertà, però può mostrare ugualmente deprivazione per determinati tipi di consumi.

⁴⁸ La presenza delle "zone d'ombra" può dipendere anche dalla differenza temporale con cui vengono misurati i due fenomeni o essere legata ad accidentalità nella misurazione. Si può, a questo proposito, congetturare che, nei casi di reddito particolarmente basso, gli errori di rilevazione possano avere un impatto sulle stime maggiore che nei casi di reddito è medio o alto.

⁴⁹ La deprivazione può riguardare pesanti spese non contemplate dagli indicatori, ma che abbassano il reddito disponibile anche a lungo, come le spese mediche.

Figura 2.20 Intersezione dei tre indicatori di povertà ed esclusione sociale nell'Unione europea e in Italia (popolazione in milioni e % sul totale). Anno 2010, per il rischio di povertà il riferimento è il 2009.



Fonte: elaborazione di dati EU-Silc (Eurostat, 2010).

Tabella 2.40 Tasso percentuale e numero di individui in grave deprivazione, per decili della distribuzione del reddito familiare in Italia. Anno 2010.

Indicatori	Decili della distribuzione del reddito familiare									
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X
Cut-off del reddito (*)	7534	9937	11929	13850	15929	18242	20896	24223	30654	-
Popolazione deprivata (/000)	1.511	789	497	396	353	217	185	128	73	24
Tasso % grave deprivazione	25,1	13,1	8,3	6,6	5,9	3,6	3,1	2,1	1,2	0,4
Numero medio di sintomi	2,4	1,9	1,5	1,2	1,1	0,9	0,7	0,5	0,4	0,2

(*) Il *cut-off* è il valore massimo di ciascun decile della distribuzione del reddito familiare nazionale. Per esempio, appartengono al primo decile della distribuzione le persone che hanno un reddito equivalente annuo inferiore a 7534 euro; fa parte del secondo decile chi ha un reddito annuo compreso tra 7534 e 9.377 euro, e così via.

Fonte: elaborazione di dati Istat (2010b).

Si può calcolare il rischio di povertà al variare del numero di sintomi di deprivazione (Tab. 2.41). La proporzione di persone con reddito insufficiente cresce in ragione del numero di sintomi. Anche in questo caso, quando non è palese alcun sintomo di deprivazione, il rischio di povertà dovrebbe annullarsi, mentre se i sintomi sono sei o più l'incidenza dovrebbe essere prossima al 100%. Nella realtà, con zero sintomi, il rischio è del 7,5% e con sei sintomi oltre il 75% delle persone possiede un reddito sotto della soglia di povertà. Il restante 25% dichiara un reddito elevato, ma non può o non vuole accedere ad alcuni beni o servizi. Resta, in ogni caso, che, quando i sintomi sono quattro o più, il 45,9% delle persone è a rischio di povertà secondo la definizione Eurostat e, se i

sintomi di deprivazione sono cinque o più, quasi il 65% delle persone ha un reddito che lo colloca tra le persone a rischio di povertà

Tabella 2.41 Reddito medio familiare e incidenza del rischio povertà in Italia, secondo il numero di sintomi di disagio. Anno 2010.

Indicatori	Numero di sintomi di deprivazione							Totale
	0	1	2	3	4	5	6+	
Reddito medio familiare	22337	16441	13455	12082	11018	9231	7736	18120
Persone a rischio povertà (/000)	2276	1820	2557	2080	1135	720	349	10937
Rischio % di povertà relativa	7,5	16,5	27,7	38,2	45,9	58,1	75,3	18,2

Fonte: elaborazione di dati Istat (2010b).

La non perfetta sovrapposizione tra i due indicatori può dipendere dalle considerevoli differenze economiche tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno (per maggiori dettagli, si veda il Par. 2.4.1). Una persona considerata a rischio di povertà con riferimento al valore mediano del reddito nazionale, potrebbe non esserlo se si confronta con gli standard di vita del Sud, e può per questo non sentirsi deprivata.

Proviamo ora ad usare un criterio a geometria variabile per quantificare i poveri. Al Centro-Nord (Tab. 2.42), nessuno indica di avere tutti e nove i sintomi di disagio. Tra coloro che dichiarano otto sintomi di deprivazione (quasi sempre sono nell'impossibilità di far fronte ai pagamenti, di riscaldare l'abitazione e di permettersi un pasto adeguato), il 74% ha un reddito inferiore al terzo decile della distribuzione (poco meno di 1142 euro mensili). Questi individui sono sicuramente poveri sia per disagi quotidiani, sia per reddito. Con cinque, sei, sette sintomi si giunge alle stesse considerazioni: oltre il 70% della popolazione di ciascun gruppo ha un reddito inferiore al terzo decile. Scendendo a quattro sintomi e per un reddito fino al secondo decile, si ottiene una concentrazione della popolazione quasi del 50%. A partire dal terzo decile, si raggiunge il 61,2% di rischio di povertà relativa.

Tabella 2.42 Stima della distribuzione cumulata della popolazione del Centro-Nord, per fasce di reddito e numero di sintomi di deprivazione. Anno 2010.

Reddito familiare	Numero di sintomi di deprivazione materiale									Totale	
	0	1	2	3	4	5	6	7	8		9
< 2.000	0,6	1,0	1,8	3,5	2,8	4,5	0,8	13,1	26,2	0	1,2
1°decile	4,6	10,1	17,0	26,9	29,2	43,5	56,6	53,1	53,3	0	10,0
2°decile	10,5	21,8	34,9	46,2	47,2	74,0	71,0	57,8	74,0	0	20,0
3°decile	18,1	34,6	51,2	57,3	61,2	78,5	72,1	86,5	74,0	0	30,0
4°decile	26,6	46,7	63,4	69,2	76,0	83,8	79,6	86,5	88,7	0	40,0
5°decile	36,0	59,2	73,8	78,9	85,2	86,0	93,8	89,2	88,7	0	50,0
6°decile	46,5	70,1	82,6	87,7	89,2	92,2	93,8	92,3	100,0	0	60,0
7°decile	58,6	79,3	89,3	92,2	92,1	97,0	93,8	92,3	100,0	0	70,0
8°decile	71,3	88,2	94,6	95,7	95,2	99,4	100,0	92,3	100,0	0	80,0
9°decile	85,0	95,1	98,1	98,8	99,3	99,6	100,0	100,0	100,0	0	90,0
10°decile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	0	100,0
Numero persone (/000)	22.972	6.981	4.995	2.720	1.060	426	121	43	6	0	39.325

Fonte: elaborazione di dati Istat (2010b).

Si può, pertanto, affermare che le persone che riportano quattro o più forme di disagio sono gravemente deprivate, come stabilisce la regola di calcolo della Commissione Europea, e, avendo un reddito inferiore al terzo decile, sono con buona probabilità

“molto povere”. La quota di popolazione del Centro-Nord che si trova in questa situazione è del 2,8%.

Sono stati individuati due gruppi di popolazione: i non poveri (meno di quattro sintomi e reddito superiore al secondo decile, 78,2%) e i molto poveri (più di quattro sintomi e reddito pari o minore al terzo decile, 2,8%). Rimangono da indagare le due “zone d’ombra”: le persone in forte deprivazione con un reddito oltre il terzo decile (l’area di privazione), che sono l’1,4% (Tab. 2.43) e quelle che hanno redditi inferiori al secondo decile e con meno di quattro sintomi di deprivazione (le “vulnerabili”), che sono il 17,6% della popolazione. Si possono usare i due criteri congiuntamente: per chi ha zero o un sintomo di deprivazione, si può considerare solo chi ha un reddito pari o inferiore al primo decile (4,5%, Tab. 2.44) e per chi ha due o tre sintomi si può alzare la soglia al secondo decile (7,6%).

Valutando nel complesso, si ottiene il 14,9% di poveri, classificabili ulteriormente in fortemente poveri (2,8%) e moderatamente poveri (7,6% e 4,5%). A questi si può aggiungere l’1,4% che, pur non avendo un reddito basso, è deprivato.

Tabella 2.43 Stima della distribuzione cumulata della popolazione del Mezzogiorno per fasce di reddito e numero di sintomi di deprivazione. Anno 2010

Reddito familiare	Numero di sintomi di deprivazione materiale										Totale
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	
meno di 2.000	1,1	1,3	3,0	4,0	8,3	7,8	13,2	22,2	25,1	100,0	2,8
1°decile	3,4	7,9	10,1	15,6	22,0	29,3	29,8	74,2	64,0	100,0	10,0
2°decile	7,2	16,5	23,0	29,5	42,9	44,3	77,3	83,4	85,1	100,0	20,0
3°decile	13,5	23,4	37,0	45,5	54,4	59,8	86,0	92,7	85,1	100,0	30,0
4°decile	20,4	33,5	50,5	58,9	64,3	70,7	89,6	92,7	85,1	100,0	40,0
5°decile/mediana	28,6	46,9	61,8	69,0	72,3	77,0	94,1	97,5	85,1	100,0	50,0
6°decile	37,5	60,0	73,5	77,7	79,8	86,6	95,3	97,5	100,0	100,0	60,0
7°decile	48,6	72,3	83,3	84,4	87,7	93,4	96,5	97,5	100,0	100,0	70,0
8°decile	63,0	82,2	91,4	91,1	93,2	96,5	97,5	100,0	100,0	100,0	80,0
9°decile	79,5	91,9	96,0	97,7	98,5	99,9	99,0	100,0	100,0	100,0	90,0
10°decile	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Numero persone (/000)	7.345	4.032	4.241	2.731	1.410	814	238	34	21	0,6	20.867

Fonte: Elaborazione di dati Istat (2010b).

Confrontando l’intervallo della povertà ottenuto dai confronti detti, 2,8%-14,9%, con alcuni indicatori di povertà per il Centro-Nord, si osserva che la povertà assoluta colpisce il 3,7% della popolazione (dato prossimo al limite inferiore: 2,8%) e quella relativa calcolata in base al consumo è del 6,3%, corrispondente all’incirca all’intersezione tra tre disagi economici e un reddito inferiore al terzo decile (6,8%). Invece, le persone a rischio povertà, se ci si riferisce alla distribuzione dei redditi del Centro-Nord, sono il 16%, numericamente simile all’estremo superiore dell’intervallo, ma diverso sul piano qualitativo poiché include considerazioni sulla deprivazione materiale.

La stessa analisi condotta sulla popolazione del Mezzogiorno consegna la Tab. 2.43. Gli individui con nove sintomi di deprivazione si collocano nella prima fascia di reddito. Per sei, sette e otto sintomi, circa l’85% la popolazione si colloca nella fascia di reddito inferiore al terzo decile (che per il Mezzogiorno equivale ad un reddito individuale annuo di 9.408 euro, 784 euro mensili) che è poco sotto la soglia di povertà nazionale. Per cinque sintomi si arriva al 60% della popolazione con una soglia posta al terzo decile, percentuale che si porta al 54% nel caso di quattro sintomi. Si può, quindi,

affermare che sono sicuramente poveri gli individui con cinque deprivazioni e un reddito inferiore al terzo decile.

La quota di popolazione in situazione di estrema povertà è il 7,2% del totale (Tab. 2.44). Il Mezzogiorno è dunque più povero del Centro-Nord. Al contrario, si considerano non poveri gli individui con tre o meno sintomi di disagio e con un reddito superiore al terzo decile (9.408 euro/anno), che sono circa il 65% della popolazione del Mezzogiorno.

Tabella 2.44 Composizione % della popolazione italiana, per fasce di reddito e numero di sintomi di deprivazione.

Reddito familiare	Numero di sintomi di deprivazione materiale					Totale
	0	1	2	3	4 o più	
<i>Centro-Nord</i>						
meno di 2.000	0,4	0,2	0,2	0,2	0,1	1,2
1°decile	2,3	1,6	1,9	1,6	1,4	8,8
2°decile	3,5	2,1	2,3	1,3	0,9	10,0
3°decile	4,4	2,3	2,1	0,8	0,5	10,0
4°decile o più	47,8	11,6	6,2	3,0	1,4	70,0
Totale	58,4	17,8	12,7	6,9	4,2	100,0
<i>Mezzogiorno</i>						
meno di 2.000	0,4	0,2	0,6	0,5	1,1	2,8
1°decile	0,8	1,3	1,5	1,5	2,1	7,1
2°decile	1,4	1,7	2,6	1,8	2,6	10,0
3°decile	2,2	1,3	2,8	2,1	1,5	10,0
4°decile o più	30,4	14,8	12,8	7,1	4,8	70,0
Totale	35,2	19,3	20,3	13,1	12,1	100,0

Fonte: Elaborazione di dati Istat (2010b).

Per quanto riguarda le zone d'ombra, si stima una proporzione del 4,8% di individui come avente una forte deprivazione e un reddito superiore al terzo decile e una proporzione del 22,7% come avente un reddito inferiore al terzo decile ma meno di quattro sintomi (Tab. 2.34). Questa popolazione è difficile da scomporre. In generale, se la deprivazione riguarda due o tre sintomi e si considera il secondo decile come soglia di reddito per la povertà, la quota di popolazione interessata è l'8,5%, valore che sale al 13,5% se si considera come soglia il terzo decile. Coloro che hanno al massimo una privazione, se si prende come soglia per la povertà il primo decile, sono il 2,7%, ma diventano il 5,7% se si usa come soglia il secondo decile. Tra coloro che hanno meno di quattro sintomi, la proporzione di poveri utilizzando una soglia bassa di reddito è l'11,2%, mentre utilizzandone una più elevata sale al 19,2%.

Riassumendo, nel Mezzogiorno il 7,2% della popolazione è molto povero; il 4,8% è fortemente deprivato ma non tutte le famiglie deprivate hanno un reddito basso; se si alza la soglia a quattro sintomi di deprivazione e la soglia di povertà al quarto decile, si arriva all'8,4% di poveri. L'indice di povertà assoluta misurato attraverso un paniere di beni necessari si attesta all'8,5%, molto vicino al 7,2% che si può definire molto povero e all'8,4% ricalcolato con altri parametri. L'incidenza della povertà relativa basata sui consumi si attesta al 25,7%, non molto distante da quel 23% che si può ottenere sommando ai soggetti deprivati una parte dei non deprivati ma con reddito molto basso.

3. Povertà ed esclusione sociale in Europa

In questo capitolo si analizzano i numeri e i criteri adottati per dimensionare la povertà in Europa. Nel Par. 3.1, si considerano i numeri di riferimento, rilevati nel 2010 con EU-Silk e riferiti all'anno 2009 per vari aggregati di paesi europei.

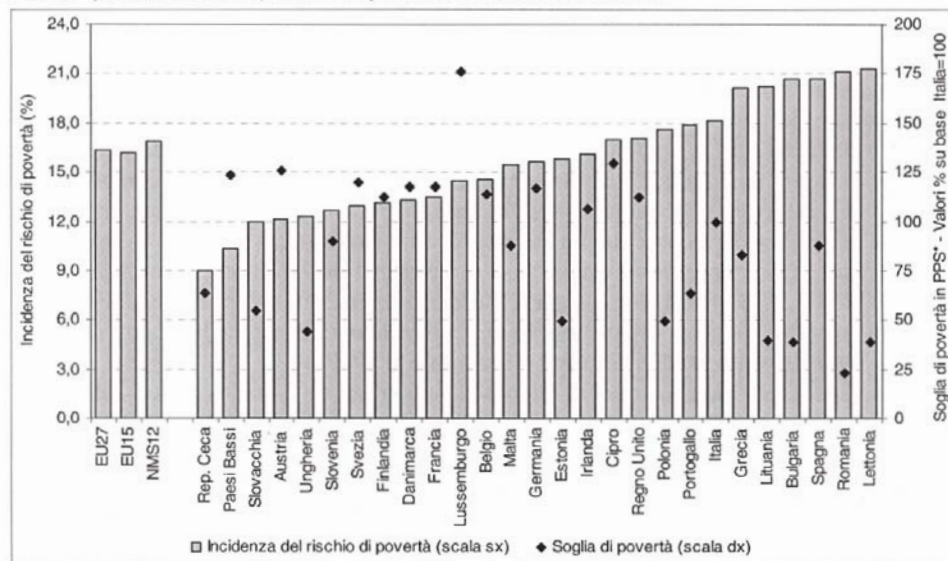
Nel Par. 3.2 si commentano alcune stime tratte da una seconda indagine, detta European Values Study, con la quale si rilevano, presso un campione di europei, le relazioni tra le scelte di intervento nella lotta alla povertà e i sistemi di valori che gli stessi esprimono.

Nel Par. 3.3, si effettua una panoramica di politiche di lotta alla povertà in alcuni paesi europei, con l'intento di capire, per paragone, quale sia lo spettro di possibilità di intervento che si offrono realisticamente al nostro Paese.

3.1. I numeri della povertà in Europa

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie i cui redditi sono al di sotto della cosiddetta "linea di povertà". Secondo Eurostat⁵⁰, nell'insieme dei paesi della UE, rappresentano il 16,4% della popolazione, con una notevole variabilità tra paesi (Fig. 3.1, scala sulla sinistra).

Figura 3.1 Incidenza del rischio di povertà (scala sulla sinistra) e soglia di povertà considerando la PPA* (scala sulla destra, Italia=100). Anno 2010, redditi del 2009.



* PPA: Parità di potere di acquisto (in inglese: *Purchasing Power Parities*).

Fonte: Eurostat (2011)

⁵⁰ Il dato Eurostat, pubblicato a fine 2011, fa riferimento al 2010, l'anno di svolgimento dell'indagine EU-Silk. L'indagine rileva le condizioni dei rispondenti al momento di somministrazione del questionario, mentre i redditi riguardano l'anno precedente. Nel Regno Unito, l'anno di riferimento dei redditi coincide, invece, con quello dell'indagine; in Irlanda, il periodo di riferimento è mobile (2010-2011).

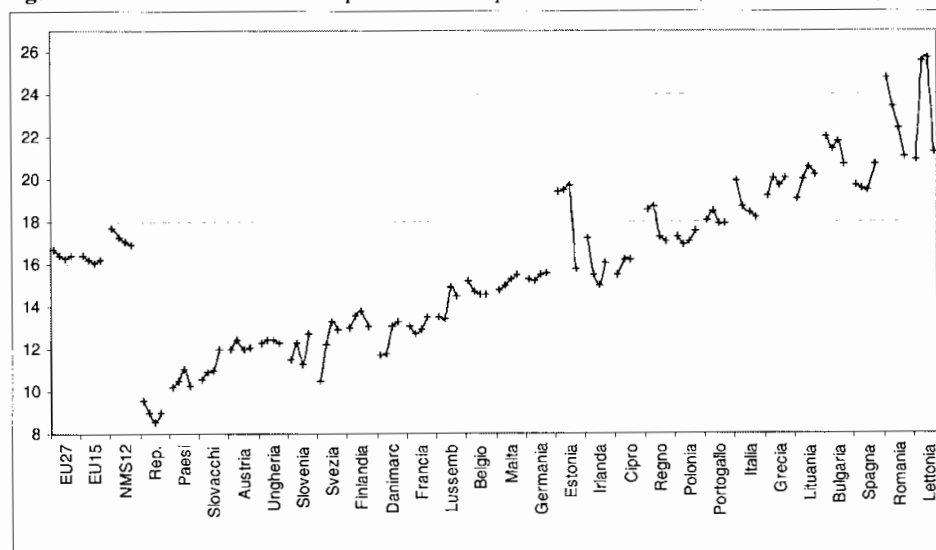
Si constata che i paesi nordici e quelli dell'Europa centro-orientale si trovano all'estremo inferiore della graduatoria e i paesi mediterranei, tra i quali l'Italia (18,2%), i paesi della già Europa dell'est e le repubbliche baltiche sono sull'altro estremo. I valori minimi sono quelli della Repubblica Ceca (9,0%) e dei Paesi Bassi (10,3%); i massimi, dove si supera il 20% della popolazione, sono la Grecia, la Lituania, la Spagna, la Bulgaria, la Romania e la Lettonia.

Inoltre, la media dei Vecchi Quindici europei è sostanzialmente identica a quella della UE a 27 ed è inferiore di mezzo punto percentuale rispetto a quella allargata dei Dodici.

I confronti tra paesi devono essere svolti tenendo conto delle linee di povertà a livello nazionale, linee che presentano una considerevole variabilità (Fig. 3.1, scala sulla destra). La variabilità rispecchia l'eterogeneità delle condizioni economiche dei paesi, poiché il rischio di povertà è un indicatore di tipo "relativo", ossia dipendente dalla distribuzione dei redditi di ciascun paese.

Nella Fig. 3.2, si rappresenta l'incidenza del rischio di povertà negli ultimi anni. L'indicatore si è mantenuto sostanzialmente stabile nella UE e nella larga maggioranza dei paesi che la compongono. Con riferimento all'Italia, l'indicatore si riduce di 1,7 punti percentuali nel quadriennio 2007-2010. Variazioni più significative si registrano in Estonia e in Irlanda, paesi che, partendo da alte incidenze del rischio di povertà, si portano al di sotto dei valori medi europei, e in Romania dove, nonostante il netto calo, l'incidenza del rischio rimane tra le più elevate in Europa.

Figura 3.2 Incidenza del rischio di povertà in Europa. Anni 2007-2010 (redditi 2006-2009).



Fonte: Eurostat (2011a)

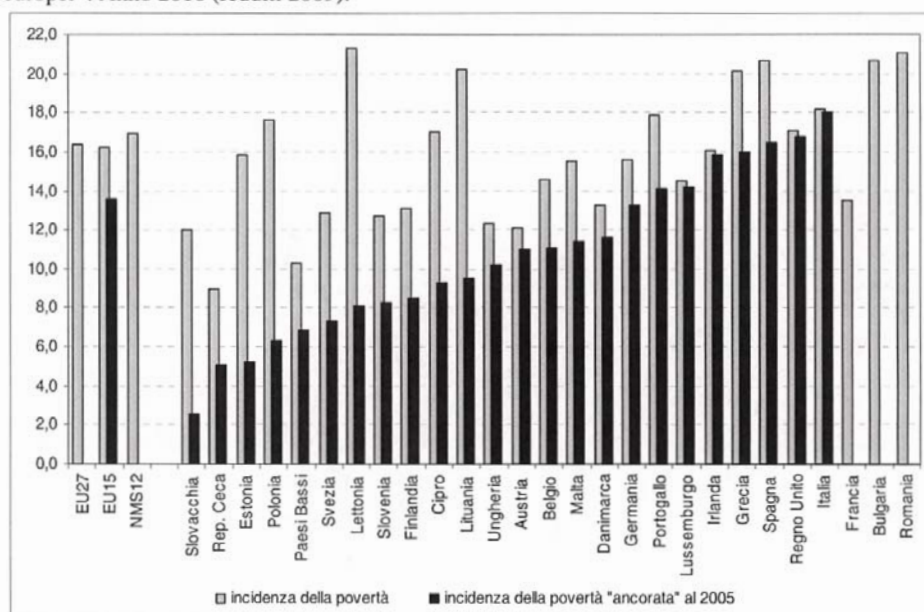
Sia nel confronto tra paesi, sia nell'analisi temporale per un dato territorio, occorre tener conto delle variazioni tra soglie determinate dai mutamenti nelle condizioni economiche generali. I dati che si presentano sono tratti dall'indagine 2010, che riguarda i redditi del 2009, anno in cui la crisi economica-finanziaria cominciava a manifestarsi anche in Europa. L'analisi si giustifica per il fatto che, per quanto sia indubbio l'effetto della crisi sulle condizioni di vita generali della popolazione, l'effetto non è automaticamente

trasferibile sull'incidenza della povertà. Infatti, pur in presenza di una recessione tale da ridurre significativamente il reddito mediano – che è il numero di riferimento per costruire la soglia di povertà relativa – può accadere, per paradosso, che le persone prossime alla soglia siano considerate meno povere non perché la loro condizione sia migliorata, bensì per un mero calcolo matematico, vale a dire perché il loro reddito si è ridotto meno che per il resto della popolazione.

Per tener conto di questo fenomeno, si può “ancorare” la soglia di povertà di un dato anno, aggiornandola negli anni successivi in base al tasso di inflazione (Fig. 3.3). Con questa operazione muta radicalmente il quadro per i paesi dove si è verificata una crescita economica sostenuta prima della crisi economico-finanziaria in corso, e cioè i paesi dell'allargamento. Nelle Repubbliche baltiche, così come in Polonia e Slovacchia, se la soglia fosse rimasta quella del 2005, nel 2010 si conterebbe un'incidenza di almeno 10 punti inferiore e la Slovacchia risulterebbe il paese a più bassa incidenza della povertà.

Si conferma, invece, l'incidenza della povertà in Italia: più che il segnale di problemi redistributivi della crescita economica, è l'assenza sostanziale di crescita *tout court* a riflettersi su questo indicatore, peggiorando sensibilmente la posizione relativa del nostro paese nel contesto comunitario.

Figura 3.3 Incidenza del rischio di povertà con soglia di povertà ancorata al 2005 nei paesi europei*. Anno 2010 (redditi 2009).



* La soglia del rischio di povertà ancorata è calcolata per un anno (60% della mediana del reddito disponibile equivalente nazionale nel 2005) ed aggiornata al 2010 in base all'indice dei prezzi.

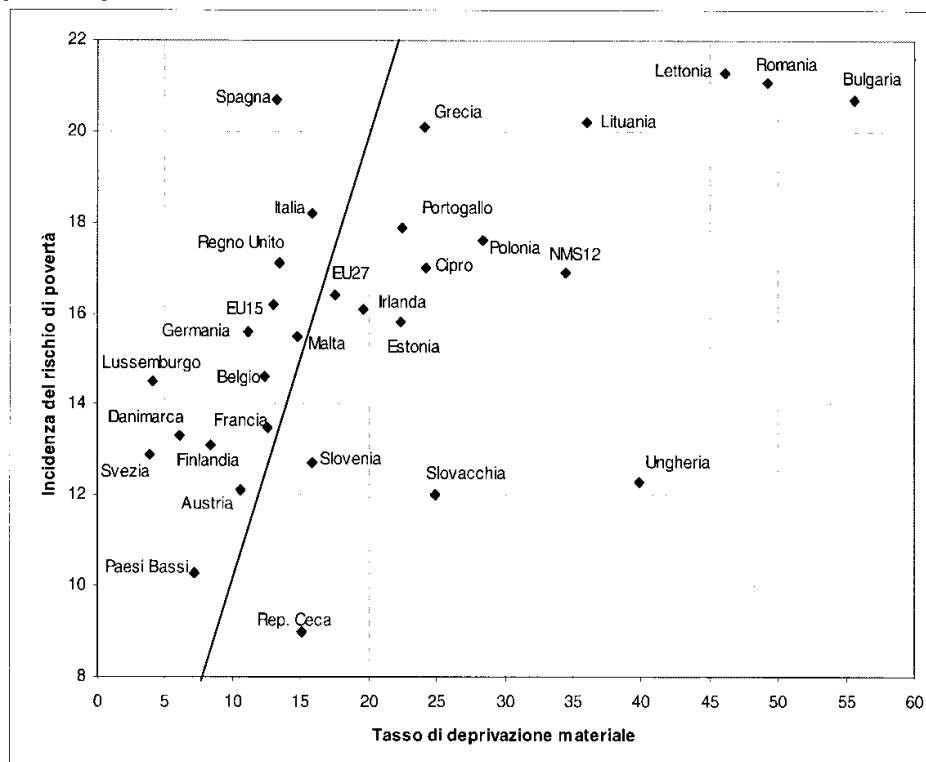
Fonte: Eurostat (2011a)

La povertà “assoluta” si misura in Europa anche con la cosiddetta “deprivazione materiale” che si riferisce all'incapacità, da parte di individui o famiglie, di potersi permettere beni materiali o attività considerati normali nella società attuale, misurando

quindi in maniera uniforme le differenze negli standard di vita tra i vari paesi. Nel seguito, si considera in stato di deprivazione materiale l'individuo che vive in una famiglia che non può permettersi almeno tre dei nove beni o attività elencate nel Par. 2.1.

Nella UE, il tasso di deprivazione materiale della popolazione è del 17,5%, un punto percentuale oltre l'incidenza della povertà. Se si analizzano i dati riportati nella Fig. 3.4, nella quale sono rappresentati entrambi gli indicatori, si nota un'elevata variabilità, a parità di incidenza, nei livelli di deprivazione materiale, a testimonianza della diversità tra standard di vita dei vari paesi.

Figura 3.4 Tasso percentuale di deprivazione materiale e incidenza percentuale della povertà nei paesi europei. Rilevazione 2010 dei redditi 2009.



Fonte: Eurostat (2011a). L'anno di riferimento dei redditi è l'anno antecedente al rilevazione dei dati EU-Silc; per il tasso di deprivazione materiale, l'anno coincide con quello di svolgimento dell'indagine.

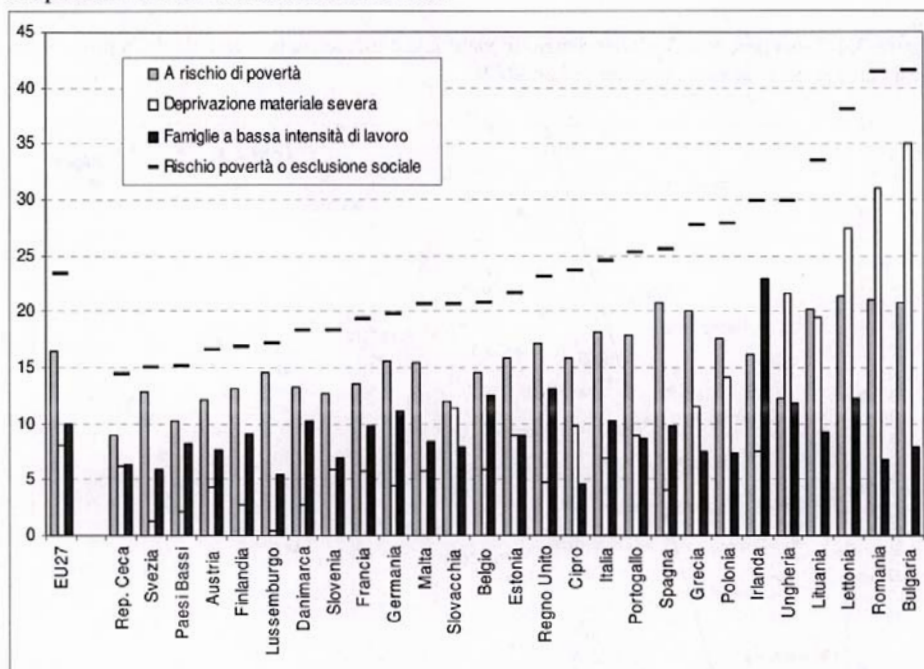
Tra i Vecchi Quindici, il tasso di deprivazione materiale è più basso dell'incidenza della povertà: in media 13,0% contro il 16,4%; in Italia è il 15,9% contro il 18,2%. Nel caso dei nuovi paesi membri (NMS 12), caratterizzati da condizioni economiche e standard di vita meno sviluppati, a fronte di una incidenza media della povertà prossima alla media UE (16,9%), il tasso di deprivazione materiale medio raggiunge il 34,5%, con punte del 50% in Romania e Bulgaria.

L'indicatore di deprivazione materiale mette dunque in luce aree di disagio, anche vaste, che non sono adeguatamente rappresentate dall'incidenza del rischio di povertà. I due

indicatori sono dunque solo in parte sovrapponibili. Pertanto, si considera un terzo indicatore, di esclusione dal mercato del lavoro.

L'esclusione sociale individuata attraverso l'utilizzo congiunto dei tre indicatori⁵¹, denominato da Eurostat indicatore di "rischio di povertà o esclusione", nel 2010, riguarda il 23% della popolazione comunitaria, con valori minimi nella Repubblica Ceca e nei paesi del Nord Europa e valori massimi nei altri paesi dell'allargamento.

Figura 3.5 Incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale e delle sue componenti nei paesi europei. Rilevazione 2010 dei redditi del 2009.



Fonte: Eurostat (2011a).

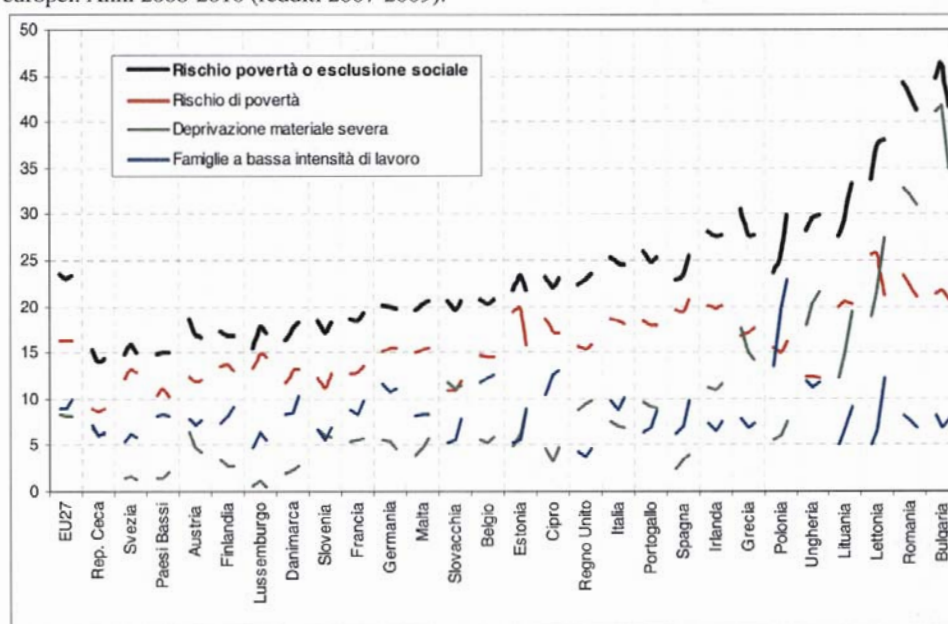
La componente principale dell'indicatore trivariato è il rischio di povertà per il maggior numero di paesi europei, a cui si aggiungono, sovrapponendosi in parte, le altre due componenti. La grave deprivazione materiale gioca un ruolo fondamentale nel definire la popolazione socialmente esclusa soprattutto nei paesi dell'allargamento, in alcuni dei quali (Bulgaria, Romania, Lettonia e Ungheria) è il primo motivo di esclusione.

Nei paesi a bassa esclusione sociale, invece, il peso della componente legata alla deprivazione materiale è limitato, tranne che nella Repubblica Ceca. La componente della bassa intensità di lavoro ha un impatto maggiore nei paesi a basso rischio di esclusione sociale e costituisce il primo motivo di esclusione solo in Irlanda.

L'andamento dell'indicatore composito e quello delle sue componenti negli ultimi tre anni sono riportati nella Fig. 3.6. Va rilevato come le varie componenti abbiano spesso andamenti di entità diversa, ma in alcuni casi anche di segno opposto.

⁵¹ La proposta di utilizzo congiunto dei tre indicatori, avanzata dal Comitato di protezione sociale (SPC) con il supporto del Sottogruppo Indicatori, è stata recepita dapprima dal Consiglio EPSCO (che riunisce i Ministri del lavoro e delle politiche sociali) e successivamente dal Consiglio Europeo del 17 giugno 2010.

Figura 3.6 Incidenza del rischio di povertà o esclusione sociale e delle sue componenti nei paesi europei. Anni 2008-2010 (redditi 2007-2009).



Fonte: Eurostat (2011a).

Nella Tab. 3.1 si riporta, infine, la popolazione target dei paesi della UE, in termini sia assoluti che relativi, e, al fine di avere un ordine di grandezza della rilevanza degli obiettivi nei diversi contesti, si affiancano alla popolazione target i target nazionali definiti ad aprile 2011 dai paesi membri con i rispettivi piani nazionali di riforma.

3.2. Percezione della povertà in Europa secondo European Values Study

Nella letteratura internazionale si classificano i modelli di welfare in funzione dell'obiettivo di studio (Natali e Rago, 2010): alcuni sono specifici dei "regimi di welfare", secondo la tradizione aperta da Esping Andersen (1990), altri dei programmi di *policy* (cfr. Par. 3.3 per la tipologia proposta da Gough et al., 1997).

Nel seguito, si esaminano le relazioni tra sistemi di *policy* e "culture di welfare", ossia le idee inerenti al *welfare state* e alle sue funzioni societarie (Pfau-Effinger, 2005, 2009). Si tratta, in definitiva, del complesso di valori culturali, dinamiche valoriali e modelli di *welfare* che definiscono l'ambiente con cui si relazionano gli attori sociali e quelli istituzionali.

Il tema si affronta analizzando gli atteggiamenti della gente nei confronti delle possibili cause della povertà rilevati con la ricerca *European Values Study*, una ricerca comparativa sugli orientamenti di valore dei cittadini europei avviata nel 1981, che, nella tornata del 2008-2009, ha coinvolto 48 paesi. Per il nostro studio, si analizzano i dati delle rilevazioni 1990, 1999 e 2008.

Tabella 3.1 Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (valori assoluti e incidenza sulla popolazione) e target nazionali Strategia EU2020. Anno 2010.

	Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale					Target nazionali Strategia Europa 2020 (/000)
	Incidenza % sulla popolazione				(/000)	
	Famiglie a bassa intensità di lavoro	A rischio di povertà	Depriva- zione materiale severa	Rischio povertà o esclusione sociale	Rischio povertà o esclusione sociale	
Austria	7,7	12,1	4,3	16,6	1.373	235
Belgio	12,6	14,6	5,9	20,8	2.235	380
Bulgaria	7,9	20,7	35,0	41,6	3.145	260
Cipro	4,6	15,8	9,8	23,6	188	27
Danimarca	10,3	13,3	2,7	18,3	1.007	22 ⁽¹⁾
Estonia	8,9	15,8	9,0	21,7	289	in relativo ⁽²⁾
Finlandia	9,1	13,1	2,8	16,9	890	150
Francia	9,8	13,5	5,8	19,3	11.693	1600 ⁽³⁾
Germania	11,1	15,6	4,5	19,7	15.962	330 ⁽⁴⁾
Grecia	7,5	20,1	11,6	27,7	3.031	450
Irlanda	22,9	16,1	7,5	29,9	1.335	186 ⁽⁵⁾
Italia	10,2	18,2	6,9	24,5	14.742	2200
Lettonia	12,2	21,3	27,4	38,1	846	121
Lituania	9,2	20,2	19,5	33,4	1.109	170
Lussemburgo	5,5	14,5	0,5	17,1	83	no target
Malta	8,4	15,5	5,7	20,6	84	6,56
Paesi Bassi	8,2	10,3	2,2	15,1	2.483	100
Polonia	7,3	17,6	14,2	27,8	10.409	1500
Portogallo	8,6	17,9	9,0	25,3	2.693	200
Regno Unito	13,1	17,1	4,8	23,1	14.209	??(6)
Rep. Ceca	6,4	9,0	6,2	14,4	1.495	30 ⁽⁷⁾
Romania	6,8	21,1	31,0	41,4	8.890	580
Slovacchia	7,9	12,0	11,4	20,6	1.118	170
Slovenia	6,9	12,7	5,9	18,3	366	40
Spagna	9,8	20,7	4,0	25,5	11.675	1400-1500
Svezia	5,9	12,9	1,3	15,0	1.418	in relativo ⁽⁸⁾
Ungheria	11,8	12,3	21,6	29,9	2.948	450
Totale EU27	10,0	16,4	8,1	23,4	115.718	(9)

1) Target concentrato sulle famiglie a bassa intensità di lavoro; 2) Riduzione del rischio di povertà al 15%; 3) Target aggiuntivo: riduzione di un terzo del rischio di povertà ancorato nel periodo 2007-2012; 4) Target concentrato sui disoccupati di lungo periodo; 5) Target da raggiungere entro il 2016; 6) Target numerici del "2010 Child Poverty Act"; 7) Target aggiuntivo: mantenere l'incidenza al livello del 2008 (15,3%); 8) Riduzione della quota di non forze lavoro, disoccupati lunga durata o lavoratori in congedo-malattia di lungo periodo al di sotto del 14%; 9) Non calcolabile a causa delle diverse metodologie adottate dai Paesi Membri.